



FARMACOPÉE

Raccolte
metafantafisiche
delle cose di #

**“...se la teoria degli
specchi intende
l’opera come
immagine riflessa
della realtà, un’opera
che è uno specchio,
non è a proposito
di nulla giacché lo
specchio in sé non
riflette nessuna
immagine senza un
referente...”**

Marcello Francolini

Si potrebbe esporre, per parlare della teoria dell'opera d'arte come imitazione, uno specchio?

Qualcuno direbbe che l'artista si sarà ispirato a certe teorie dell'arte intesa come imitazione, contenute in alcuni dialoghi di Platone; qualcun altro farebbe notare al primo che in questo modo, nel modo in cui l'opera è presentata tradisce l'intento di partenza, giacché se la teoria degli specchi intende l'opera come immagine riflessa della realtà, un'opera che è uno specchio, non è a proposito di nulla giacché lo specchio in sé non riflette nessuna immagine senza un referente. A questo punto, il primo, fa notare al secondo che ciò che asserisce è valido se considera l'opera come immagine-speculare-della-realtà, ma che ne sarebbe della realtà, nel caso di un'immagine deformata? Un'immagine deformata può essere a proposito del suo modello in un modo totalmente diverso al punto tale che il referente vi resta solo come contenuto come se in un'altra storia, un'artista, Antonella Pagnotta, esponesse, per parlare di medicina un bastone caduceo, presentando come opera direttamente del legno. L'opera in questione, *Corpus Medicamentous*, è familiarmente del legno, se pensiamo che tutti nella nostra infanzia facciamo esperienza delle scatole dentro cui nascondiamo i nostri preziosi così come la forma definita del nostro corpo, cela la moltitudine dei nostri organi. Ma così come i muscoli suggeriscono nelle linee, una loro pro-

secuzione nell'interno, così i trompe l'oeil sulle cinque facce del prisma sfibrano la compattezza molecolare dell'ulivo. In questi sfondamenti se ne sta prospetticamente lo spazio proprio del legnoso che è il bosco, che è poi anche "l'originariamente medicamentoso". Ecco che qui si riconosce nel legno che rimanda al bastone, il serpente che conferma l'aggettivazione di caduceo, la cui trasmutazione del veleno è in virtù della "prima cura". All'apertura la familiarità scatolare si lega alle sorprese gioiose dei carillon la cui musica è qui sostituita dal ritmo possibile delle reti analogiche delle immagini-simbolo contenute. Qui l'artista riferisce lo spettacolo di un verde ridondante come le terrazze arboree del Giardino della Scuola Medica salernitana, il cui centro scenico coincide con il prescindere stesso dell'acqua a tutto e con il suo essere corpo stesso della Terra. Il corpo-acqua, che è poi il corpo stesso che è a sua volta corpo-dell'artista in una dinamica che dall'autoritratto porta allo svuotamento del proprio sé, per fare del proprio corpo strumento sonoro di ripercussione "di valori" originali tratti dalla volontà di riequilibrarsi all'ambiente attraverso un continuo sanamento dei propri sensi, trasposti in coppie sui cinque poligoni di fondo: profilo di donna-piede, mano-bocca, seno-ventre, orecchi-mano, occhio-piede.



Cos'è un corpo? Cosa ancora riesce a fare? Qual è il suo potere? Sicuramente può rifiorire. Rinascere in un giardino incantato di erbe medicinali e profumate come quello della Minerva. Superare con la sua energia lo spettro della morte, la sensazione di non vita che portiamo addosso in questo periodo. Può diventare un ponte per se stesso e per gli altri e proiettarsi al di là di ogni immagine tetra della fine.

"Corpus Medicamentous" è la potente opera che Antonella Pagnotta ha scelto di esporre per il terzo appuntamento "Farmacopee" - raccolta metafantasica delle cose di. La rassegna che punta a conciliare il benessere fisico con quello psichico attraverso la cura dell'arte. Il medicamento dell'artista è il suo stesso corpo, riprodotto in 3d, posto su un piedistallo e protetto da una "teca" a forma di prisma che si chiude per conservare il tesoro che contiene e si apre per far uscire la forza vivificante del suo messaggio.

"Alma Venus", direbbe Lucrezio, "Hominum divomque voluptas", "Venere madre, nutrice, datrice di vita, piacere degli uomini e degli dei, che sotto gli astri vaganti del cielo popoli il mare solcato da navi e la terra feconda di frutti, ogni corpo animato grazie a te viene generato e giunge a vedere la luce del sole" [De Rerum Natura, I,1-5].

Poi ancora tanti simboli, le tre vasche poste sotto il piedistallo con radici, semi, e foglie, perché tutto nasce si riproduce e muore affondando, però, le sue fondamenta nella terra madre. Sul legno dello scrigno il bastone caduceo, simbolo dei medici e dei farmacisti,

latore di salute e speranza, sul quale risalta il serpente che è legato alle energie delle profondità terrestri. Esso vive nascosto nelle cavità della terra ma riemerge dalle profondità a simboleggiare il forte legame con la vita e alla vita lo lega il fatto che cambi pelle, rigenerandosi di continuo, il suo veleno può essere mortifero o salvifico, a seconda che lo si usi come farmaco per curare o che lo si consideri come un'arma letale per uccidere, la sua forma, tra l'altro, richiama la dualità della coppia uomo donna.

Inoltre, il forte richiamo a Salerno città natale di Antonella, ma anche sede della prima scuola medica. Tutto in quest'opera ricorda la vita, la rinascita, la rigenerazione continua, la forza vivificante e fecondatrice. Cosa può fare, dunque, ancora un corpo in una società digitale come la nostra? Soprattutto se è un corpo femminile? Esso può certamente rigenerarsi e rigenerare, rinascere di continuo e di continuo donare la vita.

Margherita Romano



“ Anche se non sempre
gli artisti conoscono
la SAPIENZA,
sono da LEI conosciuti;
tutti i loro nomi
sono scritti
nel suo Libro. ”

G. Ceronetti

